

mercoledì 18 luglio 2001

oggi

l'Unità

7

La giustizia del Polo ha obiettivi già realizzati

Nel Dpef si parla del giudice unico di primo grado e della competenza penale del giudice di pace, che già esistono. Bonito (Ds): governo ignorante

ROMA Pareva di aver capito che la giustizia fosse uno degli assi portanti del programma del nuovo esecutivo. In particolare la sua riforma, che Berlusconi ha sbandierato spesso e volentieri in campagna elettorale.

Accade invece che nel Dpef presentato dal governo alla giustizia vengano dedicate dieci righe dieci, che recitano così: «Il governo assicurerà maggiore incisività ed efficienza al funzionamento dell'amministrazione giudiziaria nel suo complesso, favorendo l'abbreviazione dei tempi e dei costi del processo civile e penale e la certezza della pena, istituendo il giudice unico di primo grado e attribuendo competenza penale al giudice di pace. Si procederà all'adeguamento dei sistemi informativi e delle strutture necessarie all'amministrazione efficiente della giustizia. Particolare enfasi verrà posta nell'intervento a rafforzamento delle strutture con investimenti in campo dell'edilizia giudiziaria, dell'edilizia penitenziaria, inclusa quella minorile. Si procederà al completamento dell'organico della magistratura e del personale amministrativo. Al fine di assicurare una maggiore efficienza, si verificherà inoltre la possibilità di aprire uffici decentrati sul territorio nell'ambito delle eventuali disponibilità finanziarie». Punto e basta.

Come si può facilmente notare, si spreca gli impegni generici sul «miglior funzionamento» della giustizia e via dicendo.

Tranne su un punto preciso, sul quale l'esecutivo assume un impegno con nome e cognome, che non

lascia margini a dubbi di sorta: quello sull'istituzione del giudice unico di primo grado e l'attribuzione di competenza penale al giudice di pace. Su questo il governo Berlusconi non transige. Mette nero su bianco le sue intenzioni. Parla al corpo della magistratura e agli italiani tutti con linguaggio chiaro e inequivocabile.

Peccato che, per una volta che non ci si rifugiava nelle solite desolanti frasi di circostanza, l'obiettivo da centrare con tanta determinazione sia fasullo. L'obiettivo non c'è, semplicemente. Per l'inecepibile ragione che il giudice unico di primo grado è stato istituito nel corso della precedente legislatura ed è operante da almeno tre anni nel nostro ordinamento, così com'è stata approvata nel corso della stessa legislatura la legge che ha introdotto la competenza penale del giudice di pace.

L'ha fatto notare ieri il responsabile giustizia di Ds, onorevole Bonito: «L'ignoranza del governo è sconcertante - ha detto - mai in un Documento di programmazione economica le questioni della giustizia erano state trattate con tanta disattenzione e superficialità». La giustizia che sta a cuore a Berlusconi e Tremonti, e anche al malcapitato ministro Guardasigilli Castelli, riguarda evidentemente altre faccende che non la sua rapidità ed efficienza. Aggiunge l'onorevole Bonito: «Restiamo sbigottiti ed increduli di fronte a pressapochismi di tali dimensioni...Il governo non propone nulla che già non sia legge vigente dello Stato».

nascita di un regime (8)

Nessuna sanatoria per gli immigrati clandestini che già lavorano in Italia, e maggiori, più sofisticati sistemi di sorveglianza al confine con la Slovenia: sono i due messaggi lanciati, nel corso della visita compiuta a Gorizia dai ministri dell'Interno, Scajola, e per le Riforme, Bossi.

Prima di partecipare a un vertice in Prefettura con i rappresentanti delle forze dell'ordine, Scajola e Bossi hanno percorso a bordo di un pulmino alcuni chilometri lungo il confine con la Slovenia. «È un confine che non si vede» hanno commentato.

Entrambi hanno comunque assicurato che «questo confine non sarà più quello di prima».

La Padania - 17 luglio, pag. 1

«Quello che abbiamo visto questa mattina ci è servito per la stesura del nuovo progetto di legge sull'immigrazione», ha affermato il ministro Bossi che, tra l'altro, ha garantito che il progetto sulla Devolution sarà all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri. «Questi - ha continuato - sono problemi da risolversi con urgenza».

La Padania - 17 luglio, pag. 5

Sull'immigrazione e gli immigrati non servono i luoghi comuni e la generosità astratta. Dire, come è stato detto a Radio Vaticana oggi che legare gli ingressi al posto di lavoro significa concepire l'immigrazione in funzione degli interessi degli industriali e non dei poveri, è, appunto, un luogo comune. Non è più tempo di lassismo, di leggi colabrodo e di conseguente insicurezza per la gente, le cui città sono invase da emarginati che in qualche modo devono sopravvivere senza lavorare.»

Roberto Calderoli
vice presidente del Senato
La Padania, 17 luglio, pag. 5



Un fregio sul «Palazaccio» di Roma

Gabriella Mercadini

Il Csm scagiona Borrelli e i magistrati milanesi dalle accuse di persecuzione del presidente del Consiglio.

Nessun complotto del pool Mani Pulite Condannati i collaboratori di Berlusconi

Giuseppe Caruso

MILANO Il complotto? Non esiste. Con sommo dispiacere di Berlusconi, Previti, Dell'Utri e di tutto il resto della compagnia, la Prima Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura ha stabilito che non c'è stata nessuna persecuzione da parte del pool di Mani Pulite nei confronti del Cavaliere. Non ci sono gli elementi per un trasferimento d'ufficio causa incompatibilità ambientale o funzionale dei magistrati della procura di Milano.

E come se non bastasse questa negazione della teoria preferita dal Cavaliere, ieri il giudice milanese Enrico Consolandi ha condannato Marinella Brambilla, segretaria particolare del presidente del Consiglio e Nicolò Querci, ex stretto collaboratore di Berlusconi, a due anni e sei mesi di reclusione per falsa testimonianza.

La vicenda riguarda la deposizione dei due al processo per le tangenti alla Guardia di Finanza nel quale Berlusconi fu assolto in appello dopo una condanna a due anni e nove mesi in primo grado. La condanna addirittura supera le richieste del pm Gerardo Colombo, il quale aveva domandato per entrambi gli imputati, presenti in aula, un anno e quattro mesi di reclusione.

Per quanto riguarda invece il presunto «complotto» contro il Cavaliere, la Prima Commissione del CSM ha richiesto all'unanimità al Plenum di archiviare il fascicolo, aperto dopo che Silvio Berlusconi aveva accusato le «toghe rosse mila-

nesi» di aver complotto nei suoi confronti per fargli abbandonare la carica di presidente del Consiglio, in combutta con l'allora Pds.

L'accusa era sostenuta in tre esposti che il leader del Polo aveva presentato a Brescia nel 1998, sfociati in un procedimento, archiviato due mesi fa, in cui Francesco Saverio Borrelli, Gerardo Colombo, Francesco Greco, Ilda Boccassini e Piercamillo Davigo (all'epoca dei fatti rispettivamente procuratore e sostituti procuratori di Milano), erano accusati di attentato agli organi costituzionali.

La richiesta di archiviazione è stata proposta proprio sulla base

delle conclusioni delle inchieste penali bresciane, che sono durate per molto tempo e dalle quali il Polo, soprattutto dopo l'ultimo successo elettorale, si aspettava una sorta di vittoria finale su quelli che considera da sempre i suoi principali nemici.

Peccato però che l'ordinanza di archiviazione del gip di Brescia del 15 maggio scorso ha accertato dopo scrupolose indagini «l'assenza di intenti persecutori nelle indagini della procura di Milano nei confronti di Silvio Berlusconi». Insomma i magistrati milanesi hanno semplicemente fatto il loro dovere, senza alcun intento persecutorio verso Berlusconi e i suoi collaboratori del gruppo Fininvest.

Per essere ancora più chiari la Commissione fa notare che «i numerosi procedimenti penali e le altrettante numerose procedure di carattere amministrativo del CSM aperte a carico del Pool sempre per

le iniziative che riguardavano l'attuale presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, hanno escluso la sussistenza di comportamenti dei magistrati di Milano che possano sostanziare profili di responsabilità penale, o di incompatibilità ambientale e funzionale».

Come a dire che quelle del Cavaliere erano soltanto manie di persecuzione ed i magistrati milanesi hanno tutti i titoli per svolgere al meglio le proprie funzioni, con buona pace di quelli che in questi anni hanno affermato il contrario, gridando al complotto comunista e ad

altre amenità del genere.

La Prima Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura afferma infine che «tale conclusione trova ora conferma attraverso una lettura unitaria, effettuata dal gip di Brescia, del complesso delle censure via via mosse ai magistrati milanesi nel procedimento in questione» e decreta quindi senza esitazione «l'insussistenza di elementi per un trasferimento d'ufficio dell'attuale Pg di Milano Saverio Borrelli e di Colombo, Greco, Boccassini e Davigo». Il Pool rimane al suo posto.

Due anni e sei mesi per falsa testimonianza alla segretaria Brambilla e a Nicolò Querci

Oggi alla Camera si votano gli emendamenti che riformulano il reato. L'opposizione annuncia battaglia: è il primo passo per la depenalizzazione

Falso in bilancio, Forza Italia vuole addolcirlo

Nedo Canetti

ROMA Questa mattina le commissioni Giustizia e Finanze della Camera avviano le votazioni sugli emendamenti sul «falso in bilancio» presentati dal capogruppo di Fi alla Giustizia, Luigi Vitali, al testo del ddl delega sul diritto societario, la nota legge Mironi. Sarà battaglia dura tra maggioranza ed opposizione, battaglia già aperta nelle commissioni, non appena Vitali, facendo proprie le osservazioni al testo del presidente della Giustizia e suo collega di partito, Gaetano Pecorella, ha depositato le proposte di modifica. L'emendamento riformula il reato di falso in bilancio, diversificando le sanzioni. Se il falso si configura - propone - come violazione meramente formale, senza arrecare danni ai soci o ai creditori viene punito come reato contravvenzionale, con la pena dell'arresto sino ad un anno; se, invece, cagiona un danno patrimoniale, scatta la reclusione da 6 mesi a 3 anni nelle società non quotate in borsa e da un anno a 4 per quelle quotate. Sempre per le non quotate, si procede solo a querela. Inizialmente Fi si era spinta anche più avanti.

Una parte consistente del partito e del gruppo puntavano alla depenalizzazione sic e simpliciter del reato, sostituendo alla sanzione penale - pene alternative come l'interdizione dall'esercizio di una funzione pubblica.

Di fronte alla secca reazione di tutte le opposizioni, gli azzurri hanno compiuto un leggero passo indietro con, appunto, l'emendamento Vitali (e di Nicolò Ghedini, uno dei suoi avvocati che Berlusconi ha promosso a deputati) sul quale la Cdl è. Comunque, decisa a fare blocco, come, ancora ieri, ha annunciato Pecorella. Un passo indietro che non ha in alcun modo temperato il giudizio negativo dell'opposizione. Per il capogruppo ds della Camera, Luciano Violante, la norma contro il reato di falso in bilancio va assolutamente mantenuta in modo da evitare abusi. «Il falso in bilancio - ha precisato - è un reato che froda i soci soprattutto i più deboli, inganna il mercato e crea le condizioni per la nascita di fondi neri: non c'è alcun motivo per essere benevoli». Vitali difende il suo emendamento, sostenendo che il falso in bilancio, con la sua proposta «resta un'ipotesi di reato penalmente rilevante» e avanza anche un'ipotesi

di mediazione. Portare da uno a due anni la pena per falsi «formali». Vuole, comunque, precisare che si tratta di un'iniziativa personale, come dimostra il fatto che gli emendamenti sono stati firmati solo da lui. Ma già abbiamo visto il sostegno convinto di Pecorella e la decisione della maggioranza di votare a favore. La Lega, in altri tempi, condusse tenaci campagne contro la depenalizzazione di questo reato, ma è praticamente sicuro che oggi non mancherà di adagiarsi sulle posizioni dei più forti alleati, anche se il ddl sul diritto societario è stato ripresentato, nell'identica stesura del passato governo, senza la modifica del reato di falso in bilancio, dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Un provvedimento sul quale era stato lo stesso centrosinistra a chiedere (e ottenere) la procedura d'urgenza. Richiesta che è ora fatta oggetto di un richiamo al regolamento, avanzata dalla stessa opposizione. Infatti, si è domandato il diessino, Francesco Bonito la procedura d'urgenza è ancora valida, nel momento in cui il testo per il quale è stata ottenuta «viene integralmente modificato dagli emendamenti della maggioranza?»

Il richiamo è ora all'attenzione del Presi-

dente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Per la maggioranza il problema non si pone. Pecorella è deciso a concludere in commissione entro il 25 luglio, in modo da rispettare il calendario dell'aula che prevede l'esame del ddl a partire dal 27. Se l'incidente procedurale sarà risolto come vuole la maggioranza, lo scontro si trasferirà sui contenuti. Scontato il no agli emendamenti di Fi dei Ds, l'opposizione sarà «totale», come ha annunciato Giuliano Pisapia, quello di Rifondazione comunista, sino all'eventuale abbandono della commissione. «Non è ammissibile - ha detto - se si vuole introdurre il principio dell'intervento penale solo quando vi è effettiva offensività del fatto illecito nei confronti del singolo cittadino o della collettività, farlo, come proposto da Fi con il consenso del governo, solo per i reati societari e per il falso in bilancio, creando così un'incostituzionale disuguaglianza tra cittadini». Segnaliamo il no deciso al ddl nel suo complesso del Consiglio nazionale forense, mentre, sempre per Pisapia, è incomprensibile che, con tanti problemi che sono di fronte alla giustizia e all'invivibilità delle carceri, si parta proprio dal falso in bilancio. Forse per far piacere a qualcuno?

la nuova classe

E poiché in politica non esistono vuoti, è facile prevedere che l'opposizione, in difficoltà nelle aule parlamentari, troverà fuori di esse i suoi punti di forza: nella stampa antiberlusconiana, nella CGIL e in altri luoghi.

Angelo Panebianco
Il Corriere della Sera, 16 luglio, pag. 1

Ma facessero il piacere! La fronda tiene a far sapere di appoggiare la decisione dei Cobas. Anzi, si offre per i picchetti al fine di bloccare sui predellini dorati quantomeno i facoltosi seguenti: Colombo e Padellaro, Sartori, Fabio Fazio e Dario Fo, Cacciari e Asor Rosa, Manu Chao, Sting, Beppe Grillo, Ezio Mauro, la Dandini, Carlo De Benedetti, Antonello Venditti, Dacia Maraini, Costanzo, Santoro e Turani. Scalfari no, non c'è treno che tenga. Ma Biagi con Maltese, Eco e Camilleri, loro sì, tutti immobili con Tabucchi, gli Inti Illimani e i 99 Posse. Poi Moretti, Benigni, Muccino, e la prima o la seconda parte di Tronchetti Provera, più altri. Blocco totale per tutti, compresi Starnone e lo Strega. Due piccioni con una fava, con un simile sbarramento: alla sinistra verrà offerta una chance per riflettere in pace; e a noi di destra che ci frega? Una lucidatina ai Cessna e poi via, belli e vittoriosi, a sfrecciare dove cazzo ci pare.

Andrea's Version
Il Foglio, 17 luglio, pag. 1

Giancarlo Caselli ha scritto ieri un corsivo per l'Unità che si conclude così: «La criminalizzazione dei pm è funzionale alla cancellazione dei metodi di lavoro che si ispirano alla uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Funzionale a una concezione della giustizia come dea bendata, si, ma capace anche di annusare le differenze.» Le annusa, le annusa già. E le annusa talmente bene che se incontra un compagno gira al largo nel terrore di doverlo perseguire».

Caffeina
Il Giornale, 17 luglio, pag. 1

p.c.